

*“Domani dalle 14 alle 20 tutte le categorie di lavoratori della Provincia di Genova scenderanno in sciopero generale, in segno di protesta contro l’annunciata adunata fascista a Genova”*: così le prime righe del comunicato della Segreteria della Camera Confederale del Lavoro, con il quale si proclamava lo sciopero generale per giovedì 30 giugno 1960. A 50 anni da quegli avvenimenti, con la ristampa del volume di Anton Gaetano Parodi *“Le giornate di Genova”*, la Camera del Lavoro metropolitana di Genova contribuisce al ricordo dei fatti che coinvolsero l’intera città con una grande mobilitazione antifascista a difesa dei principi costitutivi della democrazia repubblicana.

Non a caso Anton Gaetano Parodi ricorda altri due grandi eventi che videro Genova al centro della storia nazionale: i cinque giorni al porto del dicembre 1900, primo sciopero generale nella storia italiana, e le giornate dell’insurrezione “modello” del capoluogo ligure nell’aprile del 1945. Con lo sciopero del 1900 i lavoratori genovesi fecero cadere il governo che aveva attentato alla libertà delle organizzazioni operaie, ordinando lo scioglimento della Camera del Lavoro di Genova. Grazie a quello sciopero fu aperta una nuova stagione politica nazionale, quella passata alla storia come “era giolittiana”. Nelle giornate di aprile 1945 Genova, dopo un lungo ciclo di eroiche lotte operaie, insorse per prima contro nazisti e collaborazionisti, imponendo una svolta definitiva agli sviluppi del movimento di liberazione nazionale.

Con il giugno del 1960 Genova si trovò per la terza volta nel Novecento italiano ad un crocevia della storia nazionale. Fu dal capoluogo ligure, infatti, che partirono le grandi mobilitazioni di popolo che da lì a qualche giorno interessarono il resto del Paese. Dopo la vittoriosa cacciata da Genova degli eredi diretti del fascismo repubblicano, si ebbe una settimana di passione e di sangue. Il 4 luglio i lavoratori romani scesero in sciopero in difesa delle libertà costituzionali e per protestare contro l’arresto illegittimo di un sindacalista della CGIL. Il 5 luglio la polizia sparava in Sicilia, a Licata, contro un corteo di lavoratori e disoccupati. Il 6 luglio, nuovamente a Roma, la polizia a cavallo caricava gli antifascisti, tra cui numerosi parlamentari, che in corteo si recavano a depositare fiori a Porta S. Paolo, ove 17 anni prima i soldati italiani, con il popolo, avevano respinto gli attacchi dell’invasore hitleriano. Il 7 luglio l’eccidio in Piazza della Libertà a Reggio Emilia: cinque antifascisti, cinque lavoratori, caddero sotto il piombo della polizia di Tambroni. La CGIL proclamava lo sciopero generale nazionale per l’8 luglio. Nello stesso giorno a Palermo e a Catania venne versato altro sangue: caddero sotto le raffiche altri quattro lavoratori e disoccupati. Il 19 luglio il governo Tambroni era finalmente costretto a dimettersi. Si chiudeva così la stagione centrista e si apriva una nuova stagione politica per il Paese.

La precisa cronaca di Anton Gaetano Parodi, raccolta nel volume, rappresenta un resoconto puntuale degli avvenimenti dove, come scrive Giorgio Amendola nella prefazione, il lettore troverà *“(…) una testimonianza esatta, ed assieme appassionante, di quello che realmente è avvenuto a*

*Genova nei giorni e nelle settimane che hanno preceduto il 1° luglio 1960, il giorno in cui il Governo Tambroni fu costretto ad arrendersi di fronte alla manifesta volontà del popolo genovese". La scelta della Camera del Lavoro di Genova di ripubblicare il volume di Parodi si colloca nel percorso di ricostruzione della propria storia, inscindibile da quella della città. Alla scelta di valorizzazione del proprio patrimonio storico, se ne affianca un'altra non meno importante, ossia il tema della democrazia. Le giornate genovesi dimostrarono - come quelle del dicembre 1900 e dell'aprile del 1945 - quanto, oggi come allora, sia indissolubile l'intreccio tra democrazia e lavoro. In un passaggio del suo bel racconto delle giornate di giugno 1960, Anton Gaetano Parodi sottolinea che "(...) le tre grandi forze ... di questo smisurato esercito antifascista che non ha armi e non ha organizzazioni militari o paramilitari, ma è guidato da una fede profonda e da una sicurezza invincibile in se stesso e nei propri ideali... (furono n.d.r) la classe operaia, in primo luogo, gli uomini della cultura e i giovani (...)"*

I lavoratori genovesi venivano da un decennio di lotte contro il ridimensionamento produttivo della città. Furono lotte epiche, come l'occupazione della S.Giorgio nel 1950, come i 72 giorni di occupazione delle fabbriche del gruppo Ansaldo, sempre nel 1950, come i 120 giorni di sciopero del 1955 nel ramo industriale del porto contro "la libera scelta". Lotte quasi sempre terminate con sconfitte e pesanti ridimensionamenti produttivi. Lotte però capaci di affermare la libertà e la dignità di uomini e di lavoratori e di tenere ancora vive e alte la volontà e la speranza di un riscatto. Il giugno 1960 fu il frutto di questa straordinaria capacità di resistenza dei lavoratori genovesi. Ma fu anche il risultato di un risveglio dell'iniziativa sindacale dopo la svolta promossa da Giuseppe Di Vittorio con la sua "autocritica" dopo la sconfitta della Fiom nelle elezioni di commissione interna alla Fiat del 1955. Genova infatti diventò nella seconda metà degli anni Cinquanta un importante laboratorio per la sperimentazione di una nuova stagione rivendicativa a livello di settore e di fabbrica. Si sarebbero raccolti i frutti già nel 1959 con i rinnovi contrattuali e, a Genova, con le lotte dell'estate dei marittimi, dei portuali e dei metalmeccanici. Il luglio 1959, da questo punto di vista, a Genova fu una vera e propria "prova generale", in particolare con lo sciopero generale cittadino del 14 luglio per la conclusione della vertenza dei marittimi, una lotta straordinaria che riuscì a fermare le navi della flotta italiana nei porti di mezzo mondo.

Da un lato quindi la paternità del giugno 1960 deve essere ricercata nelle lotte sociali e politiche degli anni Cinquanta, con in più l'apporto determinante del movimento partigiano e il richiamo ideale e organizzativo alla lotta di Liberazione. Dall'altro sono in gran parte nuovi i protagonisti. Scende in campo una nuova generazione, troppo presto giudicata apatica, facile preda dei miti consumistici del tempo. Secondo le fonti e le testimonianze dirette, almeno metà dei centomila scesi in piazza il 30 giugno erano giovani tra i 17 e i 25 anni. Dei cinquanta arrestati durante gli scontri -

pur sempre un campione indicativo – la metà aveva meno di 25 anni e l'età media complessiva era di 28 anni. Un altro dato interessante tratto dall'elenco degli arrestati è che solo una minoranza era costituita da operai metalmeccanici e portuali. La maggioranza era di manovali, piccoli artigiani, commessi e disoccupati, quasi a segnalare la dimensione sociale molto più ampia della partecipazione e il ruolo decisivo assunto dai giovani, specie quelli colpiti dalla contrazione delle opportunità occupazionali della città. Infine la terza componente decisiva della mobilitazione di giugno 1960 è quella dell'università. Il nucleo principale è costituito dalle Facoltà di Scienze e di Medicina che il 25 giugno addirittura sospendono le attività didattiche e gli esami per muoversi in corteo verso la Casa dello Studente, professori in testa, le migliori intelligenze della cultura genovese del tempo.

La ristampa di questo volume è anche l'occasione per ricordare l'Autore, un giornalista e un intellettuale troppo presto e ingiustamente dimenticato nella nostra Città. Anton Gaetano Parodi, nato a Catanzaro Lido il 19.5.1923, residente a Genova dal 1924, partecipa giovanissimo alla Resistenza nei gruppi studenteschi collegati ai GAP di Giacomo Buranello. Dal 1947 è giornalista professionista e all'Unità, redazione genovese, segue l'economia e il lavoro: i suoi brillanti e documentati articoli sono ancora oggi una fonte preziosissima per ricostruire le complesse vicende sindacali del periodo. Collabora anche a Rinascita, Vie Nuove e Paese Sera e per arrotondare i magri stipendi del giornalismo militante del tempo scrive anche fumetti e gialli con pseudonimi. Ma la vera grande vocazione di Anton Gaetano è quella letteraria, in particolare il teatro. E' autore di numerose opere, alcune delle quali premiate: *Cielo di Pietra* (1947), *Il nostro scandalo quotidiano* (1949), *Il diamante del sultano* (1954), *Notte sull'Antola* (1958), *L'ex Maggiore Hermann Grotz* (1959), *Adolfo o della magia* (1965), *Filippo l'impostore* (1969). Nel 1971 riceve il Grifo del Comune di Genova. Dal 1964 al 1968 Anton Gaetano è inviato dell'Unità a Budapest, ove è colpito dal primo devastante infarto. Rientrato a Genova, si spegne prematuramente l'8 agosto 1973. Tutta la breve vita di Anton Gaetano Parodi è un esempio di militanza culturale e politica, una militanza ispirata ai modelli del tempo, ma in fondo culturalmente ed eticamente attualissima. Prestigioso esponente comunista, Anton Gaetano in vita sua non ebbe mai un incarico ufficiale di Partito, perché riversò tutto il suo impegno militante nel giornalismo e nella produzione letteraria. Ricevette proposte di passare a quotidiani che avrebbero certamente migliorato il suo traballante tenore di vita. Sempre rifiutò, garbatamente. Quando fu costretto, per ragioni di salute, ad andare in pensione, restituì al suo giornale una gran parte della liquidazione, perché – disse – non aveva lavorato per arricchirsi sulle spalle dei lavoratori.

Concludendo, riteniamo che l'insegnamento di quei giorni ormai lontani conservi una stringente e non retorica attualità. Oggi viviamo un tempo in cui il lavoro non è più al centro dell'interesse pubblico: dilaga il precariato, è in un angolo la giustizia sociale, si mettono in discussione i diritti del lavoro insieme a quelli della cittadinanza. Nello stesso tempo, ancora una volta, è sotto attacco la Costituzione con l'obiettivo di stravolgere gli equilibri istituzionali, con un particolare accanimento nei confronti della Magistratura. Sono in pericolo, come cinquanta anni fa, i valori fondanti della Repubblica: il modello che si vuole affermare è quello di una democrazia limitata, di una post democrazia pervasa da una minore solidarietà sociale e da una minore coesione nazionale, dove la stessa informazione sia meno autonoma e capace di rappresentare le cose come realmente stanno. Per questo è necessario tornare a riflettere sulle nostre radici per cercare risposte nuove e collettive. Per questo riproporre oggi quanto la nostra Città seppe trasmettere al resto del Paese rappresenta il nostro contributo per diradare la cortina di torpore che ha avvolto la nostra democrazia.

Ci piace terminare con le parole pronunciate da Sandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica, nel corso del suo splendido comizio in Piazza della Vittoria, il 28 giugno 1960, il comizio ricordato dalla memoria popolare come "u brichettu" (il fiammifero): *"(...) Le autorità romane sono particolarmente interessate e impegnate a trovare coloro che esse ritengono i sobillatori, gli iniziatori, i capi di queste manifestazioni di antifascismo. Ma non fa bisogno che quelle autorità si affannino molto. Ve lo dirò io, signori, chi sono i nostri sobillatori: eccoli qui, eccoli accanto alla nostra bandiera. Sono i fucilati del Turchino, della Benedicta, dell'Olivella e di Cravasco, sono i torturati della Casa dello Studente (...). Questi valori che resteranno finchè durerà in Italia una Repubblica democratica sono: la libertà, esigenza inalienabile dello spirito umano, senza distinzioni di partito, di provenienza e di fede. Poi la giustizia sociale che completa e rafforza la libertà, l'amore di Patria, che non conosce le follie imperialistiche e le aberrazioni nazionalistiche, quell'amore di Patria che ispira la solidarietà per le patrie altrui (...). Noi, in questa rinnovata unità, siamo decisi a difendere la Resistenza, ad impedire che ad essa si rechi oltraggio. Questo lo consideriamo un nostro preciso dovere: per la pace dei nostri morti e per l'avvenire dei vivi, lo compiremo fino in fondo, costi quel che costi."*

Walter Fabiocchi,

*Segretario generale della Camera del Lavoro metropolitana di Genova*

Paolo Arvati

*Sociologo, membro del Comitato Direttivo della C.d.L. di Genova*